

Autodifesa

Autor(en): **Luzzatto, Guido L.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **57 (1988)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-44522>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Autodifesa

*P*iù di cinquant'anni fa, cioè all'inizio degli anni Trenta, il professor Zandralli accoglieva nei «Quaderni Grigionitaliani» il primo scritto del dott. Guido L. Luzzatto. Da allora la nostra cultura e i nostri costumi sono stati ripetutamente oggetto, da parte del dott. Luzzatto, di uno studio attento e profondo grazie alla sua sterminata cultura e alla nobiltà del suo sentire. E questo studio ha trovato altissima espressione in tanti scritti pubblicati in Italia e sulla nostra stampa. Siamo ben lieti di ospitare questa «Autodifesa» che in fondo non è altro che un'ulteriore testimonianza della stima per le nostre istituzioni democratiche, quasi un garbato invito a essere fedeli a noi stessi, a compiere lo sforzo di conservare il meglio della nostra democrazia, ad opporci al conformismo imperante, di qualunque colore esso sia. Cogliamo perciò l'occasione per esprimere all'autore la nostra riconoscenza per tanta simpatia e tanti anni di fedele e preziosa collaborazione.

Una specie di crisi è stata vissuta nella presa di coscienza del fatto di essere solo — nessuno capiva e seguiva la molteplicità delle opere: forse a tutti pareva una dispersione, o almeno una versatilità, quasi una varietà di interessi, contraria alla profondità degli studi. Questa crisi ha provocato un subbuglio di tanti ragionamenti, di argomentazioni, di dimostrazioni, di rievocazioni, di prove, di esempi. Da questo subbuglio di discorsi interni nella notte insonne, è venuta l'idea di redigere un'autodifesa.

Quando ho tenuto una relazione sulla fortuna di Giotto negli ultimi decenni, dal 1925 in poi, dal concetto di un primitivo al riconoscimento di un classico, al congresso su Giotto, parlando a Vicchio nel Mugello, suo villaggio natale, i soli a congratularsi sono stati i due preti di quella parrocchia e i Tedeschi presenti — fra i quali uno diceva che a quel discorso per la prima volta dopo molti giorni di congresso aveva goduto la lingua italiana. (Per la verità, il presidente del congresso Salmi ha poi introdotto un elogio nel suo discorso di chiusura). Ma per tutti evidentemente l'avvicinamento di Giotto a Ibsen è parso un giuoco di brillante va-

stità di cultura, poco serio in confronto alla critica d'arte, e un'uditrice è venuta perfino a protestare, perché tuttora polemizzava con la decisione di Nora di lasciare il marito e i bambini — perché le bambinaie le erano antipatiche! Rimango invece dell'opinione che la critica d'arte si completa soltanto con la critica delle arti comparate — e in speciale sono convinto che il classicismo trecentesco di Giotto sia, in confronto al classicismo delle belle forme di Atene e Roma, un classicismo nordico, scabro (per cui un danese, uno svedese, un finlandese si trovano fra gli studiosi di Giotto), paragonabile soltanto con il grande classicismo di Ibsen nel dramma, che rinnova spontaneamente e veramente molto più di Corneille le tre unità aristoteliche; ma ai versi, ai cori sostituisce la prosa semplice e sobria, trasparente, e la vicinanza alla vita dei suoi personaggi. Rimango convinto che nulla è efficace come questo avvicinamento, che pare acrobatico e bizzarro, per spiegare la costruzione monumentale dei singolari affreschi di Giotto e delle tragedie di Ibsen.

Ma, se la gente diffida della critica delle arti comparate, tanto più non capisce l'avvicina-

mento di alcune analisi di opere letterarie alla manifestazione di convinzioni di politica e di passione dell'uguaglianza, quindi di trasformazione sociale.

È convinzione mia profonda che Carlo Marx, ma anche altri pensatori socialisti, e anche Trotzki, non conoscevano gli esseri umani, perché, come dotti studiosi, troppo lontani dagli uomini singoli, dall'intima e intrinseca loro vita, al di fuori delle masse, delle moltitudini, dei comizi, dei cortei e delle battaglie: nel secolo decimonono i lavoratori, i proletari erano troppo lontani dalle persone che avevano studiato. Il progresso nell'istruzione elementare, nell'igiene, nel tenore di vita, ci hanno permesso di conoscere meglio gli individui di tutti i ceti e di tutte le categorie, di tutte le condizioni, di tutta quella che chiamano « l'educazione »: questa certezza è che tutti gli esseri umani siano molto più affini, più vicini fra loro — i diseredati e i privilegiati. Anche il progresso nel venire meno delle forme eccessive di ossequio ha permesso la vera conoscenza. Si corregga quindi l'idea che la classe dia la **formazione** degli esseri umani, mentre dà soltanto una deformazione, per di più superficiale, e discontinua, differente nelle stesse famiglie. Onde cade l'idealizzazione, come il dispregio del proletario, e la credenza eccessiva nella « coscienza di classe », nella missione di riscatto del proletariato per il riscatto di tutta l'umanità. Basta poco, e il proletario, o il povero diventa per lo più identico ai borghesi e ai nobili. Il teatro è stato sempre più di classe che la poesia, che il romanzo: e tutte le commedie avevano presentato sempre i nuovi ricchi, ma per lo più anche tutti i contadini e i servitori come ridicoli. Le piccole gaffes dei nuovi ricchi non abituati a certe usanze possono essere sempre vere, ma di scarsa importanza in confronto alla mentalità identica subito assunta, anche con tutti i difetti.

Per la conoscenza di tutto il popolo, coltivatori, contadini, montanari, poveri artigiani o venditori o anche maestri di scuola di una volta valgono tanto le opere veraci dei grandi scrittori svizzeri: Jeremias Gotthelf, Ramuz e tanti altri, a cominciare da Niklaus Manuel

e da Thomas Platter. A parte il loro valore poetico, vale la testimonianza rivelatrice della vita interna, anche se Ramuz non voleva ammetterlo, sostenendo che i suoi personaggi montanari erano come i re di Racine: vi è invece anche il contenuto di un minuzioso resoconto rivelatore. E per questo la lettura di Ramuz, di Ragaz, di Gaudenz, di Plinio Martini non deve essere estranea a uomini militanti di politica democratica. Ed una lettura analitica dei personaggi estranei alla classe privilegiata deve finire per sfondare e distruggere i pregiudizi sciocchi, i giudizi dati dall'inerzia mentale, che perdurano, e come! Queste convinzioni confermano dunque il **tout se tient**, lo stretto legame che esiste fra i « campi » considerati diversi. E la vicinanza, la somiglianza rivelate, che valgono per tutti i popoli, per tutto il mondo, sono maggiori, nei sentimenti, nei patimenti, nelle attitudini, che non si possa dire e ripetere — anche se le deformazioni di classe e le deformazioni professionali sono inevitabili, e non più facilmente visibili di tutto il resto, a prima vista.

Qui si deve aggiungere la documentazione dell'esperienza di una vita che ha visto in Europa cambiamenti di costume abbastanza rilevanti e notevoli, dal mondo dell'inizio del secolo ventesimo, precedente la guerra del 1914, fino ai decenni della prosperità, del benessere materiale, decenni detti del consumismo. Qui conviene essere senza pietà anche per buoni amici e parenti — ma sono quelli che si sono meglio conosciuti.

E si può testimoniare che un membro di quella aristocrazia titolata — bravissimo uomo del resto e autentico, appassionato, sincerissimo antifascista — poteva avere anche una calligrafia « nobiliare », una bella cultura di storia e di letteratura italiana, anche di scrittori minori, una certa eleganza di modi, ma nel parlare di mogli vecchie davanti alla moglie più vecchia di lui si palesava molto meno gentiluomo che l'ufficiale postale e portalettere nel rispetto e nel riguardo della moglie più vecchia di lui e già menomata: e non era questo il solo tratto nelle relazioni umane. Conviene aggiungere che il rapporto

erotico e sessuale proprio degli uomini attratti da incontri femminili ha contribuito a impedire la conoscenza genuina e profonda, perché ha distorto il rapporto personale, quanto l'eccessivo ossequio. Naturalmente con tutte le eccezioni, si deve considerare che — per quanto valgono le generalizzazioni — gli insegnanti medi e anche universitari sono apparsi, insieme agli ufficiali di carriera, fra i più incapaci al dialogo e più limitati nel giudizio umano e più presi dai pregiudizi.

La profonda convinzione che lo svelarsi di uguaglianza dove è arrivato il benessere, l'agiatazza, la possibilità di viaggi, non valga soltanto per la Svizzera anzitutto, e poi per la Germania, la Francia, l'Italia e tutti gli Stati dell'Europa settentrionale, ma valga per gli uomini di tutto il mondo, non può essere dimostrato, ma dovrebbe essere convincente per tutti coloro che hanno considerato lontanissima questa scoperta, in Italia e anche in Svizzera. Nella Svizzera, avanzata già da tempo per la formazione migliore dal 1918 in poi, arrivata a un'agiatazza e a una possessione del denaro stupefacente, esistono anche talvolta, e specialmente nelle città, aspetti tristi di decadenza intellettuale (a causa della televisione soprattutto, ma anche dei viaggi troppo rapidi) e di una meschinità che mi pare si possa definire soltanto di una sotto-piccola borghesia. Ma di contro a questo, esiste una magnifica elevazione, uno stato più vicino alla dignità di tutti in una società senza classi. A proposito ricordo una bellissima lettera di una persona intelligente, che ha compiuto un viaggio in Liguria arrivando fino a Montecarlo e in Corsica, e che, figlia di contadini in alta montagna, si occupa ancora della stalla e delle mucche per aiutare i genitori. E ricordo il caso di una intelligentis-

sima giovine donna, che aveva vinto un concorso per il lavoro all'estero nei consolati, che si interessava di esposizioni d'arte moderna con serietà e con passione, e ha scelto di ritornare nella sua valle alpina e occuparsi di pecore, sposandosi con un vicino della valle. Sono esempi che valgono a riconfortare di contro all'abbassamento della democrazia politica e a un reale momento di arretramento nella vita politica, anche dove la democrazia non funziona male.

Ma, a grande distanza dal Vallese, da Berna, si presenta la gioia di conoscere la democrazia nei Grigioni, lo spirito libero, la formazione umana quivi raggiunti.

Nel 1953-1954 si rivelava la forza e la levatura del popolo bregagliotto: successivamente poi quella di tutto il canton Grigioni. Si aggiungeva la grazia e la dolcezza di un'ospitalità a Le Prese, che pareva un coronamento, e dove del resto si trovava anche l'elevazione dei Valtellinesi che ivi lavoravano.

Chi ha conosciuto questo in Svizzera dovrebbe tenerci e non poter rinunciarvi più. E' triste constatare come pochi si emozionano a queste esperienze, che dovrebbero indicare il polo magnetico verso il quale deve orientarsi la bussola del progresso, della salvezza del genere umano.

La politica rimane importantissima, ma non la sola via dell'emancipazione umana in tutti i momenti di un difficile cammino.

Così ritorniamo all'autodifesa, alla congiunzione dell'estetica (momento fantastico comune di tutti, e arte dei bambini, arte insita dei primitivi), **della critica** delle varie arti, dell'espressione in prosa e in versi della simpatia umana: per giungere a un vasto messaggio coerente per la vita superiore collettiva di tutti gli uomini.